

miseri, che siamo restati in queste tenebre, sommersi nel peccato, e fin'hora molto a lui dissimili: e piaccia a Dio, che da qui inanzi possiamo essere quale egli è stato, liberi dalle passioni del mondo, desiderosi di giouare al prossimo, e di non offendere Iddio. Voi, carissimo fratello, che con lui tanto famigliarmente uiueste, douerete piu di ognialtro operare, che la sua bontà sia riconosciuta in uoi; e con la memoria di così perfetto essemplio darete forma alla uita uostra, in modo che, uiuendo, siate honorato di giustissimi honori, e dopo morte torniate a rigodere la compagnia di quella purissima anima, dalla quale cosa niuna piu ui diuiderà. In tanto pregoui a conseruare, quanto dal lato uostro si può, la nostra amicitia. che io farò il medesimo, si come per molte cagioni debbo, con desiderio che in ogni uostra occorrenza non altramète, che a minor fratello, mi comandiate. Dio ui doni la sua gratia. Di Venetia, a' XXII. Luglio, 1553.

A L M E D E S I M O .

N O I perdemmo il signor nostro: e non ho ancora gli occhi asciutti per la sua morte: ne sarà mai, che di lui non mi ricordi con acerbissima passione. uoi, per consolarui in parte, ui siete ridotto presso al Reuerendiss. Inghilterra, oue fra diuini studi, & in santi ragionamenti
me-

*menerete la uita uostra. di che, s'io non ui amas-
 si, direi portarui inuidia. Vi degnerete d' In-
 ghilterra salutarui alcuna uolta, dandomi au-
 so dello stato uostro. M. Andrea Duditio, gio-
 uane di somma speranza nelle buone lettere, ui
 ama & honora molto, mosso da quel ch'io di
 uoi con uerità gli ho detto. pregoua ad abbrac-
 ciarlo, & hauerlo per raccomandato per
 amor mio prima, dapoï per le qualità sue: che
 son certo il conoscerete dignissimo dell' amor uo-
 stro. Di Venetia, a' VII. di Settembre, 1553.*

A M. PHILIPPO GVALDI.

*NON ui mando il discorso, che con tanta
 istanza mi chiedete: percioche non ho saputo
 ritrouarlo nello scompiglio delle mie scritte: e
 temo, non ci sia. confesso di non esser nel compor-
 re, quanto si conuerrebbe, diligente; ma nel
 conseruare i componimenti, dopo che fatti gli
 ho, troppo piu di ognialtro trascurato. il pri-
 mo non uoglio chiamare errore. percioche, na-
 scendo dall'impaccio, che gli affari continui non
 pur miei, ma ancora de gli amici mi arrecano,
 merita piu tosto nome di sciagura, che di colpa.
 saluo se l'errore in questo non è, che, troppo
 bene essendomi nota la debolezza dell'ingegno
 mio, douerei, non potendo con la diligenza
 souuenirlo, astenermi dallo scriuere, & oue
 lode*